

SERGIO COFFERATI

**“Licenziamenti:
Cgil, Cisl e Uil
hanno sbagliato”**



DI FOGGIA A PAG. 5

L'INTERVISTA • Sergio Cofferati

“Premier e sindacati: sui licenziamenti solo una presa in giro”

» Carlo Di Foggia

“**Q**uale accordo? Il testo firmato non lo è di certo, si fa fatica perfino a definirlo”. Sergio Cofferati si mostra assai perplesso quando gli si chiede cosa pensi della “presa d’atto” sul blocco dei licenziamenti, il documento di 7 righe siglato martedì tra le parti sociali e il governo. L’ex segretario della Cgil che ha portato milioni di persone in piazza per difendere l’articolo 18 (marzo 2002) osserva sconsolato l’epilogo di un passaggio fondamentale. “Mi chiamavano, sbagliando, il signor No. La verità è che spesso serve dire di no e proporre soluzioni migliori”.

I sindacati, Cgil compresa, hanno salutato con entusiasmo l’accordo che raccomanda alle imprese di usare le 13 settimane di Cig prima di licenziare...

Un’enfasi ingiustificata. Non è un accordo, a partire dal titolo “Presa d’atto”: mai visto prima. Il governo sollecita le parti a convergere su una “raccomandazione”: cosa vuol dire? Non si capisce quale fondamento giuridico possa avere e quindi la sua efficacia. Peraltro riguarda solo una parte, i datori di lavoro, che in realtà non avranno alcun vincolo. È un contorto atto politico che non risolve il problema di fondo. Una scelta sbagliata destinata a creare molti problemi.

Perché i sindacati sono contenti?

Temo abbia prevalso la paura per la reazione delle persone in caso di rottura. Ma non si è deciso nulla e il governo si è inventato nuove forme di rapporti fra le parti sociali...

Come si poteva risolvere?

Perché affidarsi alla buona volontà di Confindustria? Se va bene si sposta il problema di 13 settimane, se va male avremo migliaia di licenziamenti. Si incentivano le aziende a

non licenziare, ma la Cig è temporanea, serve per trovare una soluzione al problema che ne ha richiesto l’uso, che qui non viene trovata. Serviva svuotare la sacca di lavoratori a rischio licenziamento, cioè una vera politica del lavoro.

Il governo Draghi sottovaluta il tema lavoro?

Mi pare non lo consideri proprio. C’è un vuoto enorme. Prendiamo il Pnrr: miliardi di investimenti che avranno effetti sull’attività delle imprese e sul lavoro. Dei primi si parla poco, dei secondi zero. Eppure dovrebbe essere normale valutare gli investimenti anche in termini di obiettivi occupazionali, sia quantitativi che qualitativi.

L'asse di questo esecutivo è a destra?

Non è certo progressista, e non è un problema piccolo. Decidere di non decidere dà la sua cifra: lascia mano libera a una parte dei contendenti, i datori.

Perché le forze di centrosinistra non riescono a incidere?

Considerano la sua nascita l'unica via percorribile, non hanno pensato o costruito altro e sono prigionieri di loro stesse. Dovrebbero avere idee sui grandi temi, valorizzare e far crescere il lavoro. Non c'è nulla.

Lei 20 anni fa teneva in scacco i governni, Landini oggi deve elemosinare l'invito di Draghi. Di chi è la colpa?

Un sindacato in crisi deve trovare al suo interno le cause della sua debolezza. Landini fa il suo lavoro con passione, ma le difficoltà sono antiche, la sconfitta sul Jobs act è stato un dei momenti più duri. La politica ci ha messo del suo emarginando i sindacati.

I confederali hanno scelto di essere minoritari nei settori dove c'è conflitto, dalla logistica ai rider, combattendo il sindacalismo di base e siglando accordi capestro.

È un problema enorme. Si è incancrenita la relazione tra le forme di rappresentanza. La Cgil deve mostrare di avere qualcosa da dire ai lavoratori di questi settori e avere un rapporto leale con i sindacati di base. Sono i confederali a dover promuovere questo dialogo.

Cosa va fatto oggi?

Due leggi fondamentali: sulla rappresentanza sindacale, all'interno della quale si deve inserire il salario minimo, e la revisione dei diritti del lavoro. Lo Statuto del 1970 va aggiornato alle nuove forme di lavoro.

Le uniche cose di sinistra fatte in questi anni le ha fatte il M5S...

Il Pd è vittima dell'illusione della terza via blairiana, ma il Jobs act non c'entra nulla con la sinistra. Su questo i 5Stelle si sono rivelati progressisti: il centrosinistra deve trovare un dialogo sistematico con loro.



La cifra dell'esecutivo? Non certo progressista: non è un piccolo problema...

